

Il Comitato per il Sì: gli Sms devono contenere solo la notizia e gli orari del voto referendario

Presentato un ricorso dal Codacons. I Ds: votare già da domenica mattina per incentivare gli indecisi

Battaglia per il quorum: vietati gli Sms

Il governo si rifiuta di mandare i messaggi sul voto per favorire l'astensione
Fassino: è stato fatto per le europee, si faccia oggi. Pisanu tace, Giovanardi balbetta

di Maria Zegarelli / Roma

BOTTA E RISPOSTA a distanza dagli opposti fronti referendari. «Invito il ministro Pisanu, nella sua responsabilità, a usare tutti i mezzi possibili per informare i cittadini, compresi gli Sms», dice il segretario dei Ds Piero Fassino nel corso di una confe-

renza stampa a Padova. «Siccome - fa notare - viviamo nell'epoca della comunicazione in tempo reale anche attraverso gli sms, sarebbe auspicabile che, così come è stato fatto per le elezioni, si facesse altrettanto oggi». Secondo il segretario della Quercia sarebbe «una grave manifestazione di insensibilità istituzionale e di asimmetria se invece non lo si facesse». Insomma, non mandando gli Sms di fatto il governo una posizione la prenderebbe e come. Aiuterebbe l'astensione. Di tutt'altra opinione il ministro Carlo Giovanardi che fa sapere: «Il governo non può e non deve intervenire con invio di Sms in occasione di una consultazione referendaria nella quale ormai è chiarissimo che il non voto è una delle opzioni legittimamente esercitabili». Secondo il ministro è giu-

Davanti al giudice compariranno anche i costituzionalisti Cassese e Mirabelli

sto, invece, che Pisanu comunicò come sempre i dati di affluenza alle urne. Per il resto meglio il silenzio. Sarebbe in gioco, azzardando, la «neutralità» dell'esecutivo. In realtà l'unica cosa davvero in gioco è il quorum e la preoccupazione del ministro è il non raggiungimento del tetto del 50% più 1 degli elettori. Ecco perché, come d'altra parte era avvenuto anche in occasione delle consultazioni europee di un anno fa (ma a ruoli invertiti), gli Sms diventano una questione di scontro. I messaggi che il governo dovrebbe inviare conterrebbero non l'invito al voto, ma la notizia dell'appuntamento elettorale e gli orari di apertura dei seggi, fanno notare dal Comitato per il Sì. Eppure, in questo momento in cui il quorum è in leggero aumento (seppure i sondaggi continuano a essere pessimisti) il fronte degli astensionisti teme sorprese dell'ultimo momento. I referendari chiedono un testo essenziale: «Si vota domenica 12 dalle 9 alle 22 e lunedì dalle 9 alle 15. Necessari documento e tessera elettorale». Pisanu a due giorni dall'appuntamento con le urne tace. Intanto stamattina dovrebbe presentarsi davanti al giudice ci-

vile del tribunale di Roma che lo ha convocato. Il Codacons (l'associazione di consumatori), infatti, ha presentato un ricorso e l'udienza è fissata per oggi. L'associazione ieri ha annunciato che presenterà un provvedimento d'urgenza che obblighi in via cautelare il ministro a inviare gli Sms. Carlo Renzi, presidente dell'associazione, ha detto che il giudice ha convocato per oggi lo stesso ministro Pisanu «per sapere come mai ha inviato Sms prima delle elezioni europee per ricordare agli elettori i giorni e gli orari del voto, e non per i referendum di domenica prossima. È evidente, infatti, indipendentemente dalle scelte personali in materia che competono ad ogni singolo cittadino, che l'Amministrazione deve fare in modo che tutti i cittadini italiani siano, comunque, perfettamente informati delle modalità di svolgimento del voto». Davanti al giudice compariranno anche i costituzionalisti Cassese e Mirabelli, nonché Marco Pannella, Daniele Capezzone, Emma Bonino e Luca Coscioni. Clemente Mastella, dell'Udeur,

Giovanardi tira in ballo la «neutralità» dell'esecutivo Non fu così ai tempi di «presdelcons»

confessa, dal canto suo, di «non capire» perché il governo dovrebbe inviare gli Sms. Lapidario il tesoriere del Comitato promotore, il ds Lanfranco Turci: «Non è l'unica cosa che Mastella non capisce»: Altro botta e risposta, stavolta a suon di carte bollate, anche su un altro fronte. Il comitato «Scienza e Vita», in prima linea contro i referendum, ha promosso un'azione legale contro il Comitato per il Sì e contro i Ds «per appropriazione e uso indebito dello slogan "Sì alla vita"». Lo slogan - spiega in una nota il movimento guidato da Carlo Casini - è stato utilizzato dai Ds e dal Comitato per il Sì al referendum «per indurre gli elettori italiani a votare l'abrogazione della legge 40/2004 confondendo il messaggio e lo slogan con il nome "Sì alla vita", da anni titolo del mensile del Movimento edito dalla Coop. La Pira di Roma, che esprime contenuti opposti» a quelli dei sostenitori del Sì. Forse sta davvero crescendo il numero di persone che voteranno. E i Ds rilanciano l'appello: andare ai seggi già domenica mattina, per incentivare gli indecisi a recarsi alle urne se i primi dati sull'affluenza dovessero essere «confortanti».



Firenze, donne simpattizzanti per il «Sì» manifestano sul Ponte Vecchio Foto di Sergio Cornioli/Epblema

L'APPELLO / 1

I gruppi Ds: «Quattro Sì per una legge più giusta»

ROMA «Cambiare una brutta legge si può, ma è necessario che il risultato del referendum sia inequivocabile e che il Paese dica chiaramente Sì e modifichi norme che umiliano le donne e gli uomini che vogliono diventare genitori, che penalizzano la ricerca a scopi terapeutici e che ostacolano la vita». Inizia così l'appello a favore del Sì ai quattro referendum sulla procreazione assistita firmato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dei Ds. «Per questo noi democratiche e democratici di sinistra che abbiamo combattuto nelle aule parlamentari per una legge giusta e umana, ci rivolgiamo ora alle elettrici e agli elettori perché siano loro, con i loro Sì a imporre al Parlamento di cambiare la legge 40. Chi invita a non votare e però aggiunge che le norme sulla fecondazione assistita possono essere cambiate dalle Camere mente: perché né a Montecitorio, né in Senato si è voluta trovare una mediazione che consentisse di varare una legge più giusta e equilibrata. Per questo il voto popolare al referendum è importante. Sì, dunque, per cambiare la legge. Gli italiani lo dicano col loro voto».

«Due aborti per la talassemia, ora voglio l'esame preimpianto»

Cagliari, una donna fa ricorso al tribunale. Il suo avvocato: il caso finirà davanti alla Corte Costituzionale

CAGLIARI Due aborti per colpa della talassemia, una nuova gravidanza da iniziare grazie alla fecondazione assistita e la volontà di non far nascere un figlio malato di una malattia incurabile. È la storia di una donna di Cagliari, che ha presentato ricorso presso il tribunale della città sarda contro il divieto di diagnosi pre-impianto sancito dalla legge 40. I referendari hanno trovato così un caso tangibile di quali effetti potrebbe produrre la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, nel caso il referendum non avesse successo. Non ha dubbi in materia il ministro Prestigiacomo, che è intervenuto immediatamente per sottolineare che il divieto imposto dalla legge è tutt'altro che privo di con-

sequenze: «La legge 40 obbliga questa donna ad una fecondazione alla cieca, a correre il rischio concretissimo di una nuova gravidanza segnata dalla talassemia e quindi di un nuovo aborto che la legge 194 consente in casi come questo». Questa la linea tenuta anche dal legale della donna, l'avvocato Concas, il cui ricorso chiede al tribunale di investire la Corte costituzionale del problema della contraddizione fra le norme della legge sulla Pma e il principio prevalente della salute della madre, sancito dalla legge 194. Per la Prestigiacomo il caso diventa così l'emblema di una «giustizia» necessaria: «Mi chiedo - ha commentato - quanto sia amica della vita una legge che costringe

a tanto dolore, e mi chiedo come possano ancora chiederci di non votare per modificare una norma tanto irragionevole e straziante. E c'è ancora chi ci chiede di sperimentare la legge per vedere come funziona...». La polemica del ministro, che incassa il favore di Vittoria Franco, senatrice Ds, ha ovviamente investito in pieno il fronte dell'astensione, che ha replicato attraverso il senatore Pedrizza, presidente della Consulta etico-religiosa di Alleanza nazionale: «La selezione embrionale pre-impianto è una procedura tutt'altro che priva di rischi per il figlio concepito. Per selezionare potenziali nascituri malati, se ne uccidono e se ne rendono handicappati molti di più perfettamen-

te vitali». «Bisogna chiedersi - ha proseguito Pedrizza - se è giusto produrre in laboratorio tanti fratellini, andando a caccia di quelli di quelli imperfetti o difettosi per scartarli o buttarli nel water, col gravissimo rischio di uccidere o comunque di rendere malati anche quelli sani, pur di entrare in possesso di un erede col certificato di garanzia e di perfezione». Evidentemente sì per l'avvocato Concas, penalista e docente universitario, che oggi affronterà la prima udienza del caso, sottolineando, diversamente dal senatore Pedrizza, la primarietà della salute psico-fisica della donna: «Abbiamo una donna che si era sottoposta un anno fa ad un intervento di fecondazione medicalmente assistita e aveva abortito, dopo 11 settimane, allorché aveva scoperto che il feto era malato di talassemia. Di fronte al coraggio dimostrato nell'affrontare una nuova gravidanza, è del tutto comprensibile la richiesta di avere la sicurezza di non riprobare nell'incubo da cui è appena uscita». Ma Concas aggiunge altre considerazioni, entrando nel merito della legge: «La legge vieta il ricorso alla diagnosi pre-impianto con alcune incoerenze. Purtroppo, molti oggi dimenticano che la Corte costituzionale si è già pronunciata più volte in materia di tutela della vita, riconoscendo come predominante quello della madre e conseguentemente della collettività, rispetto al feto».

ta e aveva abortito, dopo 11 settimane, allorché aveva scoperto che il feto era malato di talassemia. Di fronte al coraggio dimostrato nell'affrontare una nuova gravidanza, è del tutto comprensibile la richiesta di avere la sicurezza di non riprobare nell'incubo da cui è appena uscita». Ma Concas aggiunge altre considerazioni, entrando nel merito della legge: «La legge vieta il ricorso alla diagnosi pre-impianto con alcune incoerenze. Purtroppo, molti oggi dimenticano che la Corte costituzionale si è già pronunciata più volte in materia di tutela della vita, riconoscendo come predominante quello della madre e conseguentemente della collettività, rispetto al feto».

WANDA MARRA

PERISCOPIOTV

Cappotti astensionistici a casa Mediaset

L'astensione batte il voto a Terni e a Savona 25 a 8, o giù di lì. Stando alle interviste andate in onda ieri mattina su Italia 1 alle 12 e 17 durante il Programma Secondo voci di Paolo Del Debbio, le urne per i referendum potrebbero tranquillamente rimanere chiuse. Alla domanda «Secondo voi un cittadino è libero di astenersi da un referendum che non divide?», c'è un diluvio di risposte positive che vanno dal «ognuno fa quel che vuole» a «non ci ho capito niente». Allora, i referendari possono fare due cose: abbattersi oppure dubitare dell'onestà con cui sono state scelte le voci da mandare in onda. Chi fosse pronto ad urlare alla paranoia persecutoria rispetto a questa seconda ipotesi, può verificare da sé, ascoltando le conclusioni di Del Debbio. Tirando le fila delle risposte a un certo punto dice: «Alcuni sostengono - e noi l'abbiamo detto spesso - che è difficile affrontare una materia come questa solo con un referendum». Poi, parlando di come si indice un referendum, spiega: «Bastano 500mila e il referendum si può fare. 500mila non sono tantissimi». Spiegando cos'è il quorum ammette: «Naturalmente, chi si astiene abbassa il quorum», ma, anche se «molti dicono che non è giusto», se il legislatore avesse voluto evitarlo «non avrebbe messo il quorum». E insomma, «chi decide di astenersi avrà i suoi buoni motivi». Chi avesse ancora dei dubbi sul fatto che Mediaset si è schierata con l'astensione, può rivedere l'edizione del Tg4 delle 13.30 di ieri, che dopo aver dato brevemente la notizia della posizione di Fini, dedica il resto a un commento di Alessandro De Feo che è praticamente un «de profundis», senza appello, del leader di An. Insomma, proprio non se ne può più. Ma, attenzione: anche se è vero, la citazione - purtroppo - è di Emilio Fede. Che ieri durante il Tg4 delle 19 è riuscito a dire che «se ne parla, se ne parla, se ne parla» (del referendum). «Se ne parla così tanto che nessuno ci capisce più niente» (e chissà perché, poi). E a proposito di quel che farà domenica, «lo dico, non lo dico, lo dico, non lo dico. Non lo dico. Astenersi è un diritto».

iquesiti

1° Scheda celeste Ricerca scientifica

Il quesito numero 1 chiede se si vogliono abrogare 4 commi degli articoli 12, 13 e 14 della legge. In questo modo si cancellerebbe il divieto di congelare gli embrioni e di svolgere ricerca scientifica su cellule staminali embrionali.

Se vincono i No, o prevale l'astensione, gli embrioni in soprannumero non potranno essere congelati, né si potranno utilizzare per la ricerca (circa 30mila embrioni attualmente già congelati presso le strutture sanitarie attrezzate. Inoltre, oltre alla clonazione riproduttiva, resterebbe vietata la clonazione terapeutica per la produzione di cellule staminali. Con la vittoria del Sì, invece, gli embrioni in soprannumero potranno esse-

re congelati e utilizzati per successivi impianti e attività di ricerca. Allo stesso modo, gli embrioni precedentemente congelati potranno essere resi disponibili alla ricerca. L'eventuale Sì non cancellerebbe in ogni caso il divieto di clonazione riproduttiva, ma ammetterebbe invece la clonazione a fini terapeutici dalla quale ricavare cellule staminali che potranno essere utilizzate per la ricerca scientifica.

2° Scheda arancio Salute della donna

Il quesito chiede se si vogliono cancellare una serie di commi agli articoli 1, 4, 5, 6, 13 e 14 della legge. In questo modo si eliminerebbe la norma che consente il ricorso alle tecniche di procreazione assistita solo alle coppie sterili per le quali si siano dimostrate non

percorribili altre soluzioni. Vuole inoltre eliminare la norma secondo cui la donna, una volta che l'ovulo sia fecondato non può più cambiare idea e deve necessariamente trasferirlo nell'utero. E infine, vuole cancellare l'obbligo di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni da impiantare contemporaneamente. Se vincono i no o l'astensione permangono tutti i vincoli attualmente stabiliti dalla legge. Con la vittoria dei si potranno acce-

dere alla fecondazione anche le coppie non sterili, ma vicine allo scadere del tempo biologico (40 anni) per la procreazione, o portatrici di malattie ereditarie o infettive. Sarà inoltre consentito alla donna il rifiuto dell'impianto dell'embrione nel caso questo risulti affetto da malattie genetiche. Infine, decadrà l'obbligo di fecondare e impiantare tre embrioni contemporaneamente per ciclo di stimolazione ormonale.